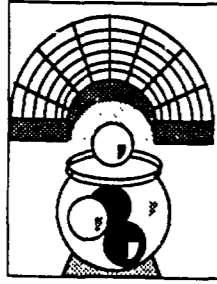


Verso le elezioni



POLITICA INTERNA



Solidarietà a Samarcanda, oltre centomila le cartoline

Sono oltre centomila le cartoline di solidarietà con Samarcanda pervenute direttamente alla redazione del Tg3. Altre sono arrivate alla direzione generale della Rai. I telefoni della redazione impazziti da una settimana. Ancora manifestazioni di solidarietà nelle piazze, nel secondo giovedì senza la popolare trasmissione. Questa la reazione all'oscuramento di Samarcanda. Un comunicato stampa del Tg3 rende poi, noto il successo dello speciale su informazione e potere, andato in onda giovedì sera. «Due ore di trasmissione, dalle 22,45 alle 24,15, in cui la Rete Tre è stata la più seguita delle Reti Rai e competitiva anche con il Maurizio Costanzo Show, 1200mila spettatori con il 14 per cento di share». La direzione del Tg3 ringrazia «quantità di cittadini, giornalisti, uomini politici, hanno fatto sentire la loro solidarietà».

Nuova maratona all'estero di Francesco Cossiga

A cavallo delle elezioni politiche il presidente Cossiga parte per una nuova maratona all'estero. Il presidente, che oggi sarà a Milano, partirà domani mattina direttamente per Varsavia, dove farà tappa per un paio d'ore per congedarsi da Lech Wałęsa, e quindi partirà per Mosca. In Russia è visita di Stato. Cossiga incontrerà tutte le autorità della Federazione. Non è previsto, allo stato, un incontro con Gorbaciov. A Mosca Cossiga riceverà la 17ma laurea honoris causa di un presidente sarà a Suzdal, dove «scoprirà un cippo in memoria dei soldati italiani caduti nella campagna di Russia. Mercoledì, invece, da Leningrado raggiungerà la storica base navale di Kronstadt. Il rientro in Italia è previsto per il 2 aprile, praticamente alla vigilia del voto. Ma, proprio mentre si svolgeranno gli scrutini, Cossiga partirà per Washington dove, il 7 si congederà da George Bush. Dagli Usa sarà di ritorno il 10, per ripartire alla volta dell'Egitto in visita ufficiale fino al 12. Prima di nevere (il 23) le dimissioni di Andreotti ha in programma anche un viaggio in Spagna».

«La Sinistra Europea» per una alternativa democratica

Il Movimento della Sinistra Europea, insieme con i federalisti e rappresentanti dei movimenti di liberazione, lancia un appello, alla vigilia del voto del 5 aprile, per costruire un'alternativa democratica. Nell'appello si ricorda che la «salutaria dell'italica, compiuta e responsabile democrazia». Una prospettiva possibile solo attraverso uno sforzo etico e culturale diretto a cambiare le regole e i costumi della politica. Si sottolinea, inoltre, che il nostro è l'unico paese anomalo della Comunità economica europea privo di capacità alternativa democratica e senza ricambio dei gruppi dirigenti. Alla vigilia del voto la Sinistra Europea chiama «a costruire il futuro e a riformare la politica» e un appello a «incontrarsi tesi a costruire nell'unità delle forze di progresso un'alternativa democratica».

Rinvii di 24 ore la sentenza su «vota donna»: si decide oggi

Il pretore di Ancona che ieri doveva decidere sul ricorso di Emanuele Mori contro gli spot televisivi per il «voto donna», si è preso 24 ore di tempo per analizzare la documentazione. E subito dopo aver sentito le parti ha rinviiato ad oggi la decisione, in un «voto» imitato. Tina Anselmi, in merito alle dichiarazioni di alcune esponenti politiche riportate dalla stampa, smentisce che sia stato il presidente del consiglio, il sen. Giulio Andreotti, a chiedere la sospensione, in via cautelativa, della campagna pubblicitaria: «più voti alle donne, più valore alla politica». Per Anselmi «si tratta di dichiarazioni infondate». «La verità» afferma «è che è stato proprio il presidente Andreotti a far ripristinare la trasmissione degli spot, interrotta a sua insaputa dal dipartimento per l'editoria».

Fulvia Bandoli «Nessun governo con la Dc»

Parlando in provincia di Modena, Fulvia Bandoli del coordinamento politico del Pds, ha tra l'altro affermato: «esercitarsi sulle formule non serve a nulla». «Continuo a non capire» aggiunge «cosa sia il governo di garanzia di cui alcuni parlano. Mi pare che questa ipotesi mascheri tentazioni connettive dure a morire. Molto più semicamente io penso che il Pds non possa, per la sua natura di partito di opposizione all'attuale sistema di potere, partecipare a governi con la Democrazia cristiana».

Forlani: «Coniglio mannaro? Sì, non mi dispiace...»

«Coniglio mannaro», «pompieri», questi i soprannomi più diffusi attribuiti al segretario della Dc, Arnaldo Forlani, che ormai ci ha fatto l'osso e quasi, quasi anche affezionato. Davanti alle telecamere di Time Forlani afferma: «Beh si tratta di feticci di colore della politica, ma a me non è che dispiacciono. «Pompieri» vuol dire un riferimento a far prevalere gli elementi di sintesi e di unità, a spegnere gli incendi» e insomma ci si riconosce. Quanto all'altro appellativo, Forlani sottolinea che richiamo il romanzo di Bacchelli e che «con un sostantivo può far riferimento a un carattere mite, non protervo, l'aggettivo, invece, sottolinea la capacità di essere duro e intransigente quando si tratta di valori importanti».

GREGORIO PANE

Cossiga e la Dc sotterrano le armi

E il presidente boccia il governo dei tecnici: «È nato morto»

Ritrovato idillio fra Cossiga e la Dc. Il presidente: «Non sono mai stato in guerra con loro». Andreotti ricambia: «Non mi sono mai sognato di dire che violava la Costituzione». Forlani ringrazia Cossiga, che sarebbe «l'etichetta» di averlo come successore. Ma dice: «L'identikit del candidato ideale non è il mio. Craxi: «Voglio un buon governo e un buon programma». De Mita: «Lo guiderà chi ha più consenso».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Potenza della pax democristiana. Chi se li ricorda più, gli insulti e gli sgambetti? A otto giorni dalle elezioni, la triade Cossiga-Forlani-Andreotti è dedita ai salamelecchi: «Bravo Giulio», «grazie Francesco», «complimenti Arnaldo». Il presidente, pensoso, scopre di non essere mai stato in guerra con la Dc. Andreotti rivela di non essersi «mai sognato» di accusare Cossiga d'aver violato la Costituzione. E Forlani? Forlani apprezza il fatto che l'esternatore sarebbe «l'etichetta» di vederlo sul Colle. Ma declina l'autorevole candidatura: si tratta soltanto di un'opinione da amico. Ci sono molte cose, negli amari sensi che tornano a sprigionarsi fra Cossiga e i leader dc. C'è senz'altro, in primo

presidente. Semmai, una parte della Dc è stata in guerra con me. Bisogna distinguere tra i rapporti personali e quelli politici: gli amici sono amici. Gli amici sono amici. È un suo vecchio ritornello. Oggi, però, c'è qualcosa di più che non l'antico richiamo dc. Qualcosa come un patto a futura memoria fra Cossiga e gli amici, un patto di cui non sono ancora chiari i contorni. Sintomaticamente, il capo dello Stato attenua la sua foga presidenzialistica, tanto invisa allo scudo crociato. «Il paese ha bisogno di qualcosa che può essere chiamata repubblica semipresidenziale», concede all'intervistatore di Canale 34. Arriva persino ad ammettere di avere «talvolta usato un linguaggio improprio nei confronti delle persone». Come in soccorso all'ex partito anche contro il governo dei tecnici di cui parla La Malfa. «Lo terrebbe a battesimo», gli hanno chiesto ieri mentre visitava la sede nazionale della Croce Rossa a Roma. «Io amministrò il battesimo» ha risposto crudo Cossiga, «secondo le regole della teologia cattolica, solo ai nati vivi». Andreotti e Forlani ricambiano i complimenti ricevuti dal Quirinale nei giorni scorsi.

«Sono grato al presidente - dice ineffabile il titolare di Palazzo Chigi al periodico de «La Discussione» - anche perché ero molto rammaricato che mi si volesse far passare per uno che rimproverasse a Cossiga violazioni della Costituzione o simili. Non me lo sono mai sognato». Forlani, nel ringraziare per la «candidatura» al Quirinale, dice che «si cercherà una soluzione che sia largamente condivisa, perché il presidente della Repubblica è una figura di garanzia per tutti». «Io - afferma con un tocco di fariseismo - sono così impegnato nel confronto politico che non penso di essere la persona più corrispondente a questo identikit». Gli altri invece, Spadolini, Iotti, Andreotti, Craxi, sarebbero tutti «un'ottima soluzione». Di certo, della ricandidatura di Cossiga non parla più nessuno. Forlani dribbla l'ostacolo: «Sono intervenute polemiche - ricorda - quando lo si è voluto coinvolgere impropriamente e ingiustamente in cose e fatti lontani nel tempo, senza alcuna verità». Campagna elettorale, dunque, tirando il fiato per il venimento delle esternalità di tipo picconatorio. La Dc, ma anche il Psi, ne approfittano per insi-

alcun bisogno di dar vita a un governo costituente. È una delle solite invenzioni ambigue di uomini politici ambigui dediti a politiche ambigue. Il «buon governo» e il «buon programma» che chiede Craxi sarebbero l'antidoto a una situazione in cui, mentre gli avvenimenti esaltano la straordinaria superiorità del sistema democratico sul comunismo, si diffonde un'inquietudine che presenta molti aspetti di irrazionalità. Se le sue ipotesi dovessero uscire sconfitte dal voto del 5 e 6 aprile, promette il leader del Psi, «non potremmo che trarne le conseguenze, non assumendo responsabilità di governo». Ma da Lucca gli risponde Ciriaco De Mita. Ed è la solita canzone che la Dc canta quando sente i socialisti parlare di governi stabili e duraturi: «Chiediamo solo di sapere - dice il presidente dello scudo crociato - se questa preoccupazione per la stabilità abbia nei socialisti sempre la stessa intensità, indipendentemente da chi sarà alla guida del governo». E Andreotti alla domanda se sarà Craxi a guidare il governo risponde sarcastico: «I voti di castità si fanno negli ordini religiosi e non in politica...». Il che vuol dire: la Dc non si farà da parte nella corsa a Palazzo Chigi.



Francesco Cossiga e Giuliano Di Bernardo

Di Bernardo però avverte: «È una scelta personale, tra noi ci sono altre opzioni...»

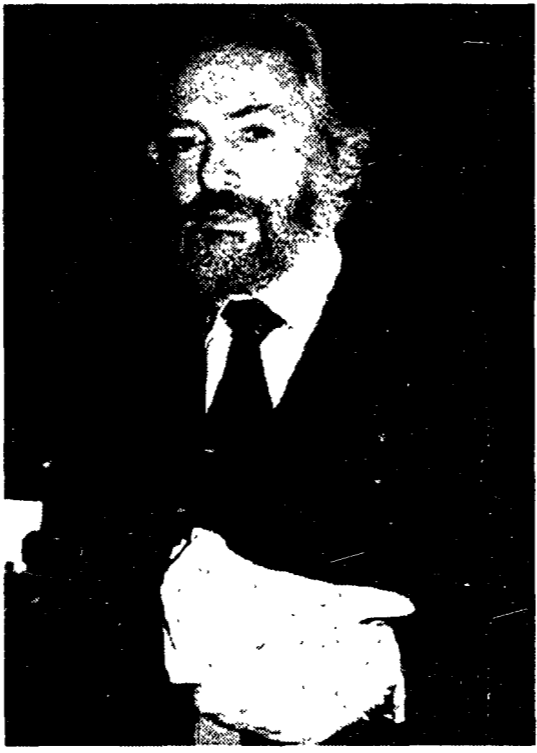
Il Gran Maestro della massoneria confessa «Alle elezioni voterò per Craxi»

Il gran maestro del Grande Oriente d'Italia Giuliano Di Bernardo, nel corso della conferenza stampa convocata ieri per la festa massonica dell'equinozio di primavera, ha, di fatto, invitato i «fratelli di squadra e compasso» a votare socialista. E - ha precisato - una scelta come privato cittadino. Il gran maestro ha poi affrontato il tema dei rapporti tra cattolici e ortodossi e la rinascita delle logge a Est.

Quinnale, ma erano i tempi di Licio Gelli e della P2. Ma Di Bernardo e il suo predecessore, da tempo, avevano dichiarato definitivamente chiuso quell'«infausto periodo». Invece, secondo voci che circolano in questi giorni, tra gli stessi 18.400 «fratelli» si è aperto, da tempo, il dibattito sull'appoggio da dare ad alcuni candidati alla Presidenza della Repubblica. Insomma, ancora una volta, il Grande Oriente non esita a scendere in campo apertamente, dal punto di vista politico, in un momento difficilissimo per il Paese. Come Di Bernardo, ha specificato con chiarezza che le sue scelte per Craxi erano del tutto personali, ma nessuno sottovaluta la forza e l'influenza che una tale scelta può avere sulla massoneria in Italia. Soprattutto gli ambienti cattolici parleranno di «intrusione» e di «sfacciata interferenza». Già nel corso delle precedenti conferenze stampa, il gran Maestro del Grande Oriente, era direttamente entrato in polemica con la chiesa cattolica provocando reazioni furibonde. Ieri, invece, le parole del massimo dirigente della massoneria italiana, hanno avuto, proprio verso la Chiesa cattolica, un atteggiamento

«pacifitorio». Di Bernardo, ha parlato dell'urgenza di riaffermare i principi basilari e morali dell'uomo, in una società che si avvia verso l'imbarbarimento dei costumi. Parlando dell'Est, il gran maestro ha detto di essere preoccupato per i conflitti «che potrebbero esplodere in quell'area, tra chiesa ortodossa e cattolica». Ha detto, inoltre, che la massoneria avverte la necessità di rifondare una morale che limiti la condotta dell'uomo, dichiarando ciò che è bene e ciò che è male e che faccia da argine alla violenza e alla corruzione con l'associazione alla barbarie. Il gran maestro ha poi spiegato che i «fratelli» riconoscono morali diverse: dalla loro, come, per esempio, quella religiosa. Parlando ancora degli ex paesi comunisti, il gran

maestro ha spiegato che molti, in quei paesi, temono ora di passare dal dogmatismo comunista a quello della chiesa. Poi ha precisato che la chiesa cattolica ha sbagliato ad ipotizzare una azione concorrenziale e, subito, ha ricordato come, con la chiesa ortodossa, siano stati stabiliti, invece, rapporti di reciproco rispetto. Di Bernardo ha poi ricordato l'azione del Grande Oriente per la rinascita della massoneria negli ex paesi comunisti spiegando come gli italiani avessero operato in particolare in Ungheria, in Cecoslovacchia, Romania e nella stessa ex Unione Sovietica. Poi, sempre a proposito dei paesi dell'Est, ha parlato di «destabilizzazione» che risponde ad un progetto voluto da qualcuno che opera ancora nell'ombra.



WLADIMIRO SETTEMLLI

ROMA. I socialisti, alle prossime elezioni, avranno l'appoggio del capo della massoneria. O meglio del Grande Oriente d'Italia. Lo ha detto, ieri, il «venerabile» Giuliano Di Bernardo, gran maestro, nel corso di una conferenza stampa convocata, nella sede del Casinò del Vascello, in occasione dei festeggiamenti annuali per l'equinozio di primavera. Interrogato dai giornalisti sulle prossime elezioni, Di Bernardo ha detto: «Alle prossime elezioni voterò socialista. È una scelta come privato cittadino, non in quanto gran maestro del Grande Oriente. Come privato cittadino devo attribuire il voto ad un partito esistente che pur non rappresentando le mie convinzioni vi si avvicini maggiormente. Come gran maestro - ha continuato Di

Il settimanale inglese invita alla protesta contro «gli scandali e la mafia»

L'Economist: «Un calcio all'Italia malata Bocciate Dc e Psi, votate Pri e Leghe»

Un «calcio» al Psi e alla Dc, un voto di protesta orientato soprattutto verso Bossi e i repubblicani. È la ricetta del settimanale inglese «The Economist» per guarire la «sick Italy», l'Italia malata dopo 45 anni di paralisi. Scandali, mafia, un debito pubblico che rischia di cacciare la penisola dall'Europa. E «The Economist» è seguito a ruota nel giudizio anche da «Independent» e «Guardian»...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ci vuole un calcio per cambiare la «sick Italy», l'Italia malata dopo 45 anni di paralisi. Il 5 aprile coloro che si sentono responsabili del futuro del loro paese dovrebbero esprimere il dovere di votare in maniera «irresponsabile», vale a dire, negare il voto a tutti i partiti dell'attuale coalizione di governo. Questo avvertimento viene da un editoriale pubblicato ieri dal settimanale inglese «The Economist» che dà un consiglio preciso: votate partito repubblicano oppure uno dei gruppi della Lega nord. Non perché il primo abbia la possibilità di formare un governo o i leghisti siano saggi nei loro progetti di secessione, ma in quanto questo sembra l'unico modo di protestare contro la corruzione, la mafia e lo sperpero di denaro pubblico. L'«Economist» è una pubblicazione di centro-destra per cui non ci si può

aspettare che consigli agli elettori di votare Pds. Ma sia nell'editoriale che nell'articolo affiancato, il Pds è l'unico fra i principali partiti a non essere disturbato nel contesto di un'analisi che si abbatte contro la Democrazia cristiana e il partito socialista con una valanga di accuse devastanti: i due partiti sono diventati un fenomeno troppo imbarazzante per l'Italia davanti alle sue responsabilità europee. L'editoriale afferma che gli italiani cominciano a rendersi conto di mentire di meglio dai loro uomini politici: «Allo scopo di mantenere il consenso democratico, hanno sopportato la corruzione del sistema di lottizzazioni, davanti ai problemi del Sud hanno tollerato la frode nei pubblici contratti, per mantenere lontano i comunisti hanno accettato governi dominati da un solo partito ed in cambio di generosi salari per gli impiegati dello Stato e di

pensioni per tutti hanno tollerato la grossa inefficienza del settore pubblico». Ma ora, continua l'«Economist», il consenso democratico sembra meno importante mentre è chiaro che oggi la minaccia non viene più dal fascismo, ma dai quattro partiti della coalizione. L'«Economist» ritiene che «lo scorso mese uno scandalo a Milano ha ricordato agli italiani del Nord che la corruzione non è solo un fenomeno del Sud, ma è davanti alla soglia di tutti e coinvolge i socialisti... L'assassinio di Salvo Lima, famoso per la sua abilità di procurare voti ad Andreotti, ha causato un nuovo scandalo per la Dc». E conclude: «Il potere della mafia invece di diminuire col tempo, aumenta. Come aumentano i persistenti deficit nel bilancio e l'immenso debito del governo che hanno creato, conseguenza di governi deboli e partiti forti. Secondo l'«Economist» questi fallimen-

ti, già imbarazzanti, sono destinati a peggiorare. «Davanti al trattato e ai regolamenti di Maastricht l'Italia, se non mette in ordine le proprie finanze, rischia di trovarsi esclusa dal magico circolo monetario. Chi domeri il mostro?», l'editoriale a questo punto raccomanda il «calcio» di protesta. L'«Economist» non è la sola pubblicazione inglese che solleva il profilo di repubblicani e leghisti nel contesto di un possibile voto di protesta contro l'inefficienza, la corruzione e la mafia. Fino ad ora l'«Independent» ha concesso più spazio a Bossi ed ai repubblicani che a qualsiasi altro partito mentre il «Guardian» ha mandato il suo corrispondente nell'Irpinia al seguito di Ciriaco De Mita per giustificare le sue dichiarazioni ai dati dello scandalo concernente parte degli stanziamenti per gli aiuti ai terremotati finiti in mano alla camorra

IL 1 APRILE ME NE VADO DAL MANIFESTO



VADO VIA PERCHÉ LAVORARE STANCA. MA SOPRATTUTTO PERCHÉ VOGLIO LAVORARE IN UN GIORNALE PIÙ COMPLETO, CHE DEDICHI ANCORA PIÙ SPAZIO AI TEMI IMPORTANTI, ALLA CULTURA, ALLA CRONACA, AGLI SPETTACOLI E (PERCHÉ NO?) ALLO SPORT. INSOMMA, CAMBIO GIORNALE. Vauro Senesi - vignettista